

Borsa
+0,10%
Indice
Mib 991
(-0,9% dal
2-1-1991)



Lira
In generale
ribasso
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un notevole
balzo
all'insù
(in Italia
1155,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Duemila lavoratori in cassa integrazione (1200 a zero ore) Diventeranno 3000 ad aprile Prepensionamento volontario

L'accordo raggiunto ieri sera dopo 12 ore di riunioni Soddisfatti sindacati, azienda e governo. Lunedì assemblee

La vertenza Olivetti ha tagliato il traguardo

Dopo dodici ore di limature, nella tarda serata di ieri è stato firmato l'accordo tra governo, Olivetti e sindacati che servirà a gestire il momento di crisi dell'azienda. Tremila e non 3.500 in cassa integrazione. Prepensionamenti volontari e per i 380 dipendenti dell'area commerciale la cassa integrazione è rimandata al 25 febbraio. Soddisfazione per l'intesa. Da lunedì le assemblee nelle fabbriche.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'impianto politico dell'accordo era già fatto, ma sono servite altre dodici ore di trattativa per firmare e riscrivere date e cifre. E così a tarda sera nei corridoi del Ministero del Lavoro si è parlato di firme. Il governo (rappresentato dal sottosegretario Ugo Crispo, assieme, per malattia, Donat Cattin), l'Olivetti (l'amministrato-

pensionabili entro il '91 e le modalità d'accesso alla cassa integrazione per i dipendenti della divisione Italia (rete commerciale) sono stati superati. Su questi punti si era "impuntata" la Fiom e i risultati, al termine della trattativa, sono stati giudicati soddisfacenti. Ed ecco le novità dell'accordo alla piattaforma di giovedì: 2.000 lavoratori verranno messi nell'arco di gennaio in cassa integrazione (1.200 a zero ore, 800 a rotazione). Nei mesi successivi i dipendenti dell'Olivetti in cassa integrazione dovrebbero gradualmente raggiungere il numero massimo di tremila unità. Nel frattempo, infatti, si prevede che il provvedimento sui prepensionamenti con 30 anni di anzianità contributiva (il sottosegretario Crispo ha confermato che il gover-

no presenterà in questo senso un provvedimento nella prossima settimana sotto forma di emendamento alla legge di riforma del mercato del lavoro in discussione alla Camera) comincerà a produrre i suoi effetti. La cassa integrazione per gli impiegati della divisione commerciale partirà il 25 febbraio e non il 28 gennaio come era stato ipotizzato fino a giovedì. La maggiore disponibilità di tempo servirà a trovare una collocazione per chi potrebbe dover essere spostato. Entro il 30 giugno, comunque, è previsto il rientro in azienda di quei lavoratori eventualmente ancora in cassa integrazione, i quali non siano in possesso, infatti, di possibilità di essere assorbiti entro il '91, dei requisiti richiesti per il prepensionamento. Gli altri lavoratori, che pur avendo tali requisiti avan-

so deciso di non usufruire dei prepensionamenti e saranno ancora in cassa integrazione vi resteranno al massimo fino al 31 dicembre 1991. Insomma il ricorso al prepensionamento è volontario. Resta poi la possibilità (prevista dal verbale di incontro del 21 dicembre scorso) che almeno 500 dipendenti del gruppo vengano assorbiti nella pubblica amministrazione. «Non si può essere felici quando si fa un accordo che riduce l'occupazione», ha commentato Giorgio Cremaschi, segretario Fiom - Ma detto questo abbiamo fatto un'intesa che garantisce tutti i lavoratori, abbiamo messo in campo garanzie per tutti e tutto ciò è anche frutto dell'eccezionale mobilitazione di queste ore. È a proposito di proteste, anche ieri, mentre a Roma era in cor-



La sede dell'Olivetti di Ivrea

so la trattativa, si sono ripetuti scioperi a Baltea, San Bernardo, Corti e Scarmagno e alla Olivetti-Canon di Agliè. Completamente positivi gli altri commenti sia dei rappresentanti del gruppo, sia dei sindacalisti. «Questo accordo dimostra - ha detto il segretario nazionale della Fim, Luciano Scalia - che è possibile affrontare i processi di ristrutturazione in maniera innovativa. Sotto questo profilo non si può non sottolineare che con l'Olivetti (il secondo gruppo industriale italiano) abbiamo ottenuto ciò che al tavolo contrattuale non è stato possibile e, anzi, è stato motivo di aspre contrapposizioni: il principio, cioè, della fruizione collettiva delle riduzioni di orario». Per Piero Serra, segretario nazionale della Uilmi, «si tratta di un accordo importante che consen-

tirà al sindacato di gestire non solo la fase di emergenza, ma anche il futuro dell'Olivetti». L'amministratore delegato dell'Olivetti technology group, Giorgio Panattoni, si è detto molto soddisfatto perché è stato realizzato il consenso in un momento così difficile. «Ciò - ha detto - ci permetterà di affrontare i problemi dello sviluppo dell'azienda. È chiaro che quello di oggi è il primo pezzo di un cammino che dobbiamo ancora percorrere per garantire all'Olivetti condizioni e iniziative produttive che ci consentano di guardare con maggiore ottimismo al nostro futuro». Il coordinamento Fiom-Fim ha immediatamente dopo la firma approvato l'accordo all'unanimità. Da lunedì assemblee in tutte le fabbriche.

Metalmeccanici Indiscrezioni sul ricambio al vertice Fiom



Concluso il contratto, la Fiom si avvia al congresso. Che comunque non sarà straordinario, ma si terrà poco prima dell'assemblea nazionale della Cgil (prevista per luglio). E avvicinandosi al congresso (come puntualmente accade in prossimità degli appuntamenti sindacali più importanti) cominciano a girare voci ed indiscrezioni. E visto che Angelo Airoldi, (nella foto) il segretario generale, nell'ultima riunione di segreteria avrebbe annunciato la sua intenzione di non ricandidarsi, sulle agenzie di stampa è iniziato già il «toto-segretario». A dar retta all'agenzia Italia il più accreditato a succedere ad Airoldi, sarebbe Claudio Sabatini, numero due della Cgil piemontese. Sempre «inseguendo» le agenzie, un ricambio al vertice dovrebbe esserci anche nella Fim. Ma la notizia è stata smentita dallo stesso Marini.

Credit e le altre milanesi alzano i tassi

Come già fatto dal Banco di Napoli, Santo Spirito, Cassa di risparmio di Roma e il Monte dei paschi, anche il Credito italiano ha deciso di elevare i propri tassi attivi: da ieri è stato varato un incremento dello 0,75% per i tassi inferiori al 13% e dello 0,50 per quelli superiori al 13%. Per quanto riguarda il prime-rate ed il top-rate, invece, sono rimasti invariati rispettivamente al 13 ed al 19%. Sull'argomento dei tassi, è prevista una riunione dell'Abi - la prima dell'anno - il 16 gennaio.

Enimont, richiesta per 29 milioni di azioni

Dal 2 gennaio, termine iniziale dell'«ops» (offerta pubblica di scambio) dell'Eni sulle azioni Enimont, ad oggi, le richieste di concambio presentate dai possessori di azioni Enimont sono state 29 milioni e 530 mila azioni

Snamprogetti Bellei Appalto in Arabia

Una joint-venture con leadership della Snamprogetti (gruppo Eni), costituita appunto dalla Snamprogetti, Bellei e Saudi Condroc ha firmato un contratto da 250 miliardi con la Saline Water Conversion Corporation per la realizzazione di 4 impianti di dissalazione in Arabia Saudita. Sulla base del contratto, assegnato dopo una gara internazionale, la Snamprogetti fornirà tutti i servizi di ingegneria, materiali e management dell'intero progetto.

Rivalutazione beni di impresa Interviene Formica

Il ministro delle Finanze, Rino Formica è intervenuto sulle polemiche sviluppatesi nei giorni scorsi a proposito della rivalutazione dei beni d'impresa. In una lettera inviata a tutte le organizzazioni di categoria (di cui il ministero ha diffuso il testo) Formica, ribadendo volontarietà ed «appetibilità» (è propria questa la definizione del ministro) delle misure, ricorda come il via ai due provvedimenti, contenuti nella finanziaria ed in vigore dal primo gennaio, sia stato deciso anche con il consenso delle associazioni interessate.

Offerto alla Cariplo il 70 per cento del Banco Jover

Il Banco di Santander ha prospettato alla Cariplo l'acquisto del pacchetto di maggioranza del Banco Jover, una piccola banca spagnola con un limitato numero di clienti operante nella zona di Barcellona. La Cassa di risparmio delle provincie lombarde deteneva il 30% del pacchetto azionario del Jover e lo ha ceduto al Santander con l'impegno di eleggere un suo membro nel consiglio di amministrazione di questa importante banca spagnola. Questo impegno non è mai stato onorato: tanto è vero che attualmente nessun rappresentante della Cariplo fa parte del Consiglio di amministrazione del Santander.

Eni: Sandri presidente della Nuova Samim

Stefano Sandri, ex presidente dell'Enim, è da ieri a capo della Nuova Samim, la società caposettore dell'Eni per la minerometallurgia. Vice-presidente della società, sarà Federico Foehl. Al vertice della società ci saranno anche gli amministratori delegati Graziano Amidei e Augusto Caminati e i direttori generali Francesco Furci e Gabriele Zanoli.

FRANCO BRIZZO

Intervista a Vincenzo Visco, ministro ombra delle finanze, sulla tassazione dei capital gain

«Il superbollo? Ottimo... per gli evasori»

Giorni di polemica furibonda sui capital gain. La tassa contenuta nel decreto Formica non piace, e qualcuno preferisce il cosiddetto superbollo sulle vendite. Le proposte del governo ombra in un'intervista all'indipendente di sinistra Vincenzo Visco: «Il decreto è migliorabile, ma mi auguro che il ministro non si copra dietro i veti di chi vuole stravolgere tutto con una prova di forza».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Inaspettato vorrei chiederti: ma le plusvalenze danno reddito? E se sì, perché non tassare invece di mettere bolliti? Perché la mancata tassazione delle plusvalenze (che fanno reddito, su questo c'è concordanza di giuristi ed economisti) è una delle fonti di giustissime polemiche. E sempre possibile trasformare un reddito in un guadagno di capitale, gli esempi sono innumerevoli. La plusvalenza è la forma tipica in cui si manifesta il reddito delle classi abbienti, perciò vanno tassate. Naturalmente quelle reali, al netto delle perdite.

Ma non fanno così in Giappone? No, non fanno così. Infatti per

superbollo è meglio niente. Perché? L'ipotesi di sostituire l'imposta sui guadagni di capitale con un prelievo pari a qualche per mille è errata. Non solo per questioni di principio, ma per motivi tecnici: per come è concepita si incorporerebbe immediatamente e integralmente nel costo delle transazioni, e verrebbe pagata dall'acquirente come ogni imposta indiretta. I mercati italiani sarebbero spiazzati di fronte alla concorrenza straniera che sarebbe in grado di offrire gli stessi titoli a prezzi più bassi.

Ma non fanno così in Giappone? No, non fanno così. Infatti per

a fronte degli altri redditi Sono proprio le asimmetrie fiscali come questa che creano le opportunità di elusione e di arbitraggio fiscale: è facile prevedere infatti che tutti si affrettano a realizzare perdite, posticipando la realizzazione dei guadagni. Sono meccanismi noti, spiegati in ogni libro di testo. Se tale proposta passasse saremmo alla vergogna.

Il decreto Formica originariamente era accettato un po' da tutti. Perché questi ripensamenti?

Non lo capisco. Sicuramente quel decreto è carente e può essere migliorato. In particolare non è corretto l'indicazione di tassazione parziale, la doppia aliquota e l'abbandono forfetario delle perdite. Così come ritengo che gli intermediari debbano poter gestire l'imposta a costi ridotti. Queste modifiche sono possibili, ma stranamente non ci si è più impegnati su questa strada. Mi sembra invece che siamo di fronte ad una prova di forza analoga a quella che nel 1955 (35 anni fa) dovettero affrontare - perdendo - Tremellini e Vanoni: in questo paese non cambia nulla!

Nonostante tutto, dunque, tu difendi Formica. Secondo te, cosa dovrebbe fare il ministro?

Vorrei soprattutto che smentisse un'impressione: quella di fare cose giuste (anche se migliorabili, come ho detto) ottenendo l'appoggio di sindacati e opposizione, e poi coprirsi dietro ai veti della maggioranza. Questo è già avvenuto (ad esempio sul segreto bancario), e mi auguro che non si ripeta.

Voi cosa proponete?

Ci sono tre soluzioni alternative possibili: gli intermediari si limitano ad inviare le informazioni analitiche al fisco, mentre i contribuenti dichiarano plusvalenze e minusvalenze nel 740 indicizzando completamente e compensando pienamente le perdite, nei limiti delle plusvalenze dichiarate anche in anni successivi; così facendo gli intermediari non subirebbero costi. In questo caso però l'aliquota dovrebbe essere pari almeno al 30% (che sarebbe comunque inferiore ad un eventuale 12,5% sul valore nominale). Altrimenti, è la seconda proposta, si potrebbero optare tra questa dichiara-

zione nel 740 e una ritenuta secca sull'incremento nominale del 15%. La terza proposta prevede infine che l'indicizzazione e la compensazione delle perdite venga fatta dall'intermediario nel dossier del singolo investitore e per suo conto, e che al fisco venga versato il saldo. In questo modo sarebbe garantita l'anonimato del cliente, ed è strano che di questo problema non parli nessuno.

Ma quale soluzione è la migliore?

Nella sostanza sono equivalenti, tuttavia l'elencazione indica anche un ordine di preferenza. In ogni caso oggi è prioritario affermare il principio della tassazione che è essenziale soprattutto - non mi stancherò mai di ripeterlo - per le plusvalenze realizzate fuori Borsa, ed è strano che di questo problema non parli nessuno.

Gli intermediari dicono che non sono in grado di gestire l'imposta...

Non riesco a convincermi della correttezza di tale affermazione; chiunque possiede titoli, infatti, riceve periodicamente dagli intermediari notizie det-

tagliate sul suo portafoglio e sui movimenti intervenuti. Ciò significa che gli intermediari hanno già curato le informazioni necessarie per gestire l'imposta. A fini amministrativi sarebbe comunque necessario stabilire l'obbligo di canalizzazione degli scambi presso gli intermediari, e una regola per costituire un magazzino titoli in grado di dare certezza sul costo di acquisto dei titoli. Si tratta di proposte contenute nei nostri emendamenti.

Ma ci vorrebbe del tempo, e questo è uno degli argomenti a favore del superbollo.

È vero, e personalmente non sono neppure alieno dall'ipotizzare un periodo transitorio di pochi mesi per consentire agli intermediari di cambiare i programmi dei calcolatori e (ri)costruire i dossier dei clienti. In questo lasso di tempo l'imposta si può calcolare su una plusvalenza determinata convenzionalmente. Ma questa ipotesi è del tutto diversa dal superbollo che si vorrebbe introdurre fino al '93, e probabilmente per sempre. Inoltre, per le plusvalenze fuori Borsa non c'è bisogno di nessuna forfetizzazione.

Grandi manovre per definire il nuovo quadro di comando della compagnia

Caccia grossa al leone di Trieste Cuccia e Lazard fanno incetta di Generali

Grandi manovre attorno alle Generali. All'assemblea di bilancio di fine giugno la compagnia si presenterà con grandi novità nell'azionariato e negli assetti di comando. Enrico Randone, raggiunti gli 80 anni, lascerà la presidenza al deflino Eugenio Coppola. Alla regia dell'operazione ci sarà un altro grande vecchio, il solito Enrico Cuccia, con gli alleati francesi della Lazard.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo 13 anni di presidenza, Enrico Randone lascerà a giugno il comando delle Generali. Da tempo andava ripeterlo che sarebbe restato almeno fino a 80 anni, come Merzagora, altro grande presidente dell'epoca recente. E adesso che gli 80 li ha compiuti, tutto sembra pronto per il passaggio delle consegne al deflino, Eugenio Coppola di Canzano, da una vita nella compagnia. A spianare la strada a Cop-

risolvere quello ben più arduo di assicurare al gigante di Trieste un azionariato stabile. Le Generali sono una società «abile», ha confermato ancora recentemente lo stesso Randone. E in effetti il gruppo di controllo della compagnia è raccolto attorno alle quote possedute da Mediobanca, dalla Euralex e dalla Banca d'Italia. All'ultima assemblea Mediobanca ha denunciato di possedere il 5,8% del capitale delle Generali, la Euralex il 4,8 e il fondo pensioni di Bankitalia il 4,3. Quote troppo esigue per mettere al riparo la società dalle possibili scalate da parte di una qualsiasi delle grandi finanziarie internazionali.

Ma alla prossima assemblea di bilancio, c'è da giurarsi, anche in questo campo saranno annunciate importanti novità. Attorno alle Generali si sta giocando proprio in queste settimane infatti una complessa partita tra alcune delle più importanti centrali finanziarie del continente.

A Milano si dà per certo che Mediobanca, tramite la fiduciaria Spafid, abbia condotto per settimane una importante campagna acquisti, rastrellando consistenti pacchetti di Generali col favore del crollo delle quotazioni. A questi prezzi da realizzare, l'operazione può essere condotta con successo anche senza impiegare enormi somme. Mediobanca avrebbe portato il suo controllo sulla compagnia triestina oltre il 7%. Contemporaneamente a Londra la consociata inglese della Lazard Frères, la banca d'affari socia di Mediobanca in tutte le principali operazioni internazionali fin dagli anni 60, ha annunciato di aver completato la presa di controllo della banca Les Dreyfus, una società che detiene una importante partecipazione nella Euralex. Grazie a questa acquisizione la Lazard ha oggi il controllo assoluto sulla misteriosa finanziaria Euralex, e quindi sul 4,8% delle

Generali. A Milano inoltre si dà per certo che anche la Lazard sia impegnata in una paziente opera di rastrellamento del titolo della compagnia sui mercati internazionali. Quale sarà lo sbocco di questa complessa operazione? I due soci storici terranno per sé le azioni così raccolte o le gireranno a un nuovo importante alleato? Sarà il potente gruppo assicurativo francese Axa (già alleato delle Generali) il misterioso «cavaliere bianco»?

Tutta la vicenda è ancora circondata - come sempre avviene, quando c'è di mezzo Mediobanca - da un fitto mistero. Il Pci, tramite Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ha chiesto un intervento «urgente» della Consob, per assicurare al mercato, agli operatori ai risparmiatori e agli investitori la più ampia informativa possibile sui movimenti di queste settimane. In serata Consob ha replicato che la situazione è sotto controllo.

Si riaffaccia l'ipotesi di una merchant bank per il Mezzogiorno

«Anche noi dentro a Mediosud» Isveimer bussava alla porta dell'Iri

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Isveimer, il quinto istituto di credito a medio termine italiano, che ricopre circa un terzo dell'attività del Mezzogiorno, ha rifiutato l'offerta della «fantomatica» ipotesi del presidente dell'Iri Nobile per la costituzione di una Mediobanca del Sud: potrebbe prendere corpo e ha chiesto di far parte della partita. Lo ha rivelato il presidente dell'Isveimer Giuseppe Di Vagno, nel corso di una conferenza stampa. «Ho avuto giovedì un colloquio con il presidente Nobile - ha detto Di Vagno - a cui ho fatto presente che i risultati dell'Isveimer vanno attentamente valutati dall'Iri nell'ipotesi di costituzione di una Mediobanca. Non si può pensare di entrare nel mercato del Mezzogiorno prescindendo dal nostro istituto». E poi ha aggiunto: «Un'ipotesi potrebbe essere

quella di una partecipazione adeguata dell'Isveimer alla Mediobanca». Poi Di Vagno ha smentito le cifre del suo istituto. L'attività è in crescita. La domanda di credito nel 1990 ha sfiorato i 5.000 miliardi (+48% rispetto al 1989), con circa 4.000 miliardi di finanziamenti deliberati, di cui 3.163 (+29%) effettivamente erogati, per un'esposizione complessiva dell'istituto di quasi 9.000 miliardi. L'Isveimer però con l'arrivo di Mediosud rischia di essere tagliato fuori. Di qui la decisione di bussare alla porta di Nobile.

Ma questa Mediobanca del Sud cos'è? L'idea iniziale di Nobile era quella di mettere insieme le 3 bin (Credit, Comit e Bancoroma) per creare nel sud un colosso che svolgesse sia l'attività creditizia sia quella di merchant bank (colloca-

zione di titoli, partecipazione al capitale di rischio, assistenza e consulenza). L'accoglienza però non è stata buona. Una ricerca della Banca d'Italia in pratica l'ha definita un inutile doppiopiede e il Banco di Napoli, preoccupato della concorrenza di Mediosud, ha chiesto al presidente della Camera anche su Mediosud. E l'Isveimer in tutto questo? È un po' la pulce tra gli elefanti. D'altronde va anche detto che a dirigere l'istituto, con una partecipazione del 44% per parte, sono il Banco di Napoli e l'agenzia Sud (che è l'ente che ha sostituito la Cassa per il Mezzogiorno). L'Isveimer vorrebbe aprirsi ad altri soci e soprattutto vorrebbe inizialmente parrebbero la Fime (la finanziaria ideata molti anni fa dal socialista Giorgio Ruffolo) e la Finban (la finanziaria del Banco di Napoli). A queste poi si unirebbero le Bin, l'Imi, il Banco di Napoli e, forse, l'Isveimer. Un carrozzone

di cui non si capiscono bene né le finalità, né gli intenti, mentre sono chiare le origini, che risiedono nella mediazione tra Nobile e Ventiglia. Per questo il Pci ha chiesto al presidente dell'Iri, il 23 gennaio, di riferire alla commissione finanze della Camera anche su Mediosud. E l'Isveimer in tutto questo? È un po' la pulce tra gli elefanti. D'altronde va anche detto che a dirigere l'istituto, con una partecipazione del 44% per parte, sono il Banco di Napoli e l'agenzia Sud (che è l'ente che ha sostituito la Cassa per il Mezzogiorno). L'Isveimer vorrebbe aprirsi ad altri soci e soprattutto vorrebbe inizialmente parrebbero la Fime (la finanziaria ideata molti anni fa dal socialista Giorgio Ruffolo) e la Finban (la finanziaria del Banco di Napoli). A queste poi si unirebbero le Bin, l'Imi, il Banco di Napoli e, forse, l'Isveimer. Un carrozzone